



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XI domenica del T.O. – 13 Giugno 2021

Liturgia della parola: *Ez 17.22-24; **2Cor 5.6-10; ***Mc.4,26-34

La Preghiera: E' bello rendere grazie al Signore.

La Parola di questa domenica è dominata da immagini della crescita e della trasformazione raccontate attraverso una serie di contrasti e di opposizioni tra gli inizi e la fine. Così le parabole di Gesù ci aiutano a leggere la presenza del Regno; la profezia di Ezechiele manifesta l'azione di Dio nella storia verso Israele; il brano di Paolo ci stimola a sentire la presenza operante del Padre nella nostra esistenza personale di credenti.

Perfettamente adeguato ad una cultura sostanzialmente rurale in cui i ritmi della natura fanno da padroni nell'orientare e scandire quelli della vita degli uomini, le due parabole odierne ci fanno giungere un messaggio opposto a quello tipico del nostro tempo che privilegia la rapidità, l'ottenere risultati immediati, il voler giudicare la verità di ogni cosa sull'immediatezza dell'emozione.

Al contrario, le parabole del seme di grano che cresce per una forza propria, autonomamente dagli sforzi e dal sapere dell'agricoltore, e del seme di senape che nella sua piccolezza può generare un albero, ci richiamano all'esistenza e all'importanza di un altro punto di vista. Nella vita umana dei singoli, delle comunità, delle culture, vi sono trasformazioni importanti che avvengono lentamente e silenziosamente, di cui ci accorgiamo solo al termine del processo: il seme diventato spiga matura o albero su cui nidificano gli uccelli.

Sono soprattutto le trasformazioni che riguardano il cammino interiore di ogni persona, in particolare di quello che si compie nello Spirito Santo come crescita e sviluppo dell'essere nuove creature in Cristo. Il Regno di Dio è così, perché per affermarsi nella storia deve passare attraverso il cuore di uomini e donne che si aprono liberamente e coraggiosamente alla sua azione; perché i cambiamenti che genera procedono per piccoli passi, quasi impercettibili; perché il livello delle nostre esistenze su cui e in cui



agisce è talvolta così profondo che sfugge alla nostra consapevolezza, se non in alcuni momenti particolari ove si manifesta come un'intuizione, una gioia profonda, una serenità inattesa, un gesto amorevole che sorprende noi per primi.

Le due parabole, in diversi modi, ci aiutano poi a non ridurre la logica evangelica a un intimismo chiuso ed egoistico; la vita spirituale, la crescita del Regno in noi è tutt'altra cosa perché incarna e manifesta il dinamismo creativo ed infinito di Dio. Così la prima parabola ci proietta nella vigilanza e nell'azione: «quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura»; la seconda nell'apertura, nel dono di sé come accoglienza, verso il mondo: «gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Il breve oracolo del profeta Ezechiele, probabilmente è stato scritto tra il 597 e il 587/6 a.C., cioè tra la prima deportazione di molti israeliti in Babilonia e la definitiva presa di Gerusalemme con una seconda più massiccia deportazione (cf. 2Re 24,10-16 e 25,8-21). Il profeta per descrivere l'azione di Dio nei confronti di Israele in Babilonia usa l'immagine dell'espianto di un piccolo ramo (il resto di Israele in esilio) da un grande cedro (l'impero babilonese) che una volta piantato sul monte di Sion avrà un futuro grandioso ben superiore a quello dell'albero da cui è stato preso. In questa parabola il profeta legge una manifestazione del mo-

do tipico dell'agire nella storia del Dio di Israele: la sua predilezione per chi è debole, oppresso, sfruttato, prigioniero. Così l'oracolo si trasforma in speranza per ogni pio israelita in esilio che può continuare a fidarsi di Colui che umilia l'albero alto e innalza l'albero basso, fa seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. È la stessa fiducia che troviamo nel cantico di Anna (1Sam 2,1-10), nel Salmo 113 e, infine, nel magnificat di Maria: «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili».

Nelle riflessioni del quinto capitolo della Seconda lettera ai Corinzi, che Paolo sta facendo sulla propria vita, riletta alla luce della fede in Cristo, si presenta una tensione tra poli opposti. Tra l'esser in esilio nel corpo e l'abitare presso il Signore; tra il camminare nella fede e l'esser

nella visione. Non è però né rimpianto né nostalgia. L'apostolo lucidamente ci presenta la convinzione e tensione interiore che lo sorregge e che dà unità alla sua esistenza, che lo spinge a proseguire nell'evangelizzazione: il desiderio profondo di agire in ogni circostanza in un modo, con uno stile, che possa essere pienamente gradito a Dio, essere cioè secondo il suo volere, secondo la vocazione ricevuta. Così l'inevitabilità del giudizio finale, evocato nel finale del brano, non diviene una fonte continua di timore e di ansia, non rinchiude più la vita cristiana nella morsa della paura paralizzante di sbagliare, ma mantiene in uno stato di vigilanza attiva, aperta, sorretta dalla fiduciosa speranza in Colui che per noi è morto e risorto: Gesù Cristo, nostro Signore. (*Don Stefano*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Rimangono in vigore le **restrizioni sanitarie per la partecipazione alle messe** e l'accesso alla chiesa. Si ricorda l'**obbligo della mascherina correttamente indossata (naso e bocca coperti) per tutto il tempo della messa**. All'ingresso trovate il gel igienizzante da usare. Ricordiamo anche che **con tosse, raffreddore e sintomi parainfluenzali NON SI ENTRA** alle celebrazioni in chiesa!

La capienza della chiesa è ridotta a 150 posti, più 35 nella cappella. Le sedie nelle navate laterali non vanno spostate; Nella panche della navata centrale si sta in due (seduti ai lati). Solo se si è familiari conviventi si può sedersi in di più, ma la capienza resta invariata. Si raccomanda a tutti la massima collaborazione.

† I nostri morti

Melani Roberto, di anni 85, via Garibaldi 79; esequie il 10 giugno alle ore 15.

Ciulli Anna, vedova Vannetti, viale Machiavelli 77, benedizione della salma a casa sabato 12.

☺ I Battesimi

Questo pomeriggio, alle ore 16,30, riceveranno il Battesimo *Linda Capuozzo e Lorenzo Calzeroni*.

Sabato 19 giugno, alle ore 10,30, il Battesimo di *Camilla Carta e Gerald Shimaj* e alle 11,30 di *Jacopo Burgo e Leonardo Lassi*.

Le nozze

Sabato 19 giugno, alle ore 15, il matrimonio di *Aurora Barone e Simone Ricci*.

Adorazione del SS. Sacramento

Ricordiamo l'Adorazione guidata del giovedì pomeriggio, dalle ore 17 alle ore 18. Ogni secondo giovedì del mese avrà carattere vocazionale e sarà guidata dalle *sorelle della Comunità di Poggio Chiaro*.

Le messe nel periodo estivo

Per tutto il mese di giugno l'orario delle messe festive resta invariato

8.00 9.15 10.30 12.00 18.00

Oggi **Domenica 13 giugno**, sarà celebrata una messa straordinaria al circolo Auser, della Zambra, alle ore **10.00**.

ORATORIO PARROCCHIALE

Sogni giganti...

Partirà l'**oratorio estivo**, appena finita la scuola, dal 14 giugno, per quattro settimane.

Sul sito i moduli e le indicazioni per iscrizioni.

Il sussidio proposto dall'Anspi ruota attorno alla storia di R. Dahl "Il Grande Gigante Gentile", sul tema della Speranza, ispirata dai sogni.

È il momento in cui sei chiamato a riscoprirti **GIGANTE**, responsabile di un futuro che altro non è che l'insieme dei **SOGNI** di tutti. È il momento in cui è necessario fare passi da Gigante, riconoscendo i **BI-SOGNI** di bambini, ragazzi, educatori, sacerdoti, famiglie e resti-

tuendo a ciascuno l'entusiasmo e gli strumenti per **SOGNARE INSIEME** ancora e più di prima. Ricominciamo a sognare e sperare. " Non dimenticate che il Signore Dio Padre una cosa si aspetta da ciascuno di voi: che impiegate la vostra mente, il vostro corpo e la vostra anima a riconoscere i desideri più profondi che risiedono nel vostro cuore e che lottiate per realizzarli, raggiungendo la pienezza della vostra vocazione". S. Giovanni Paolo II.

In diocesi

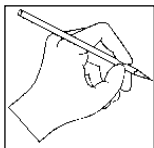
Alla scoperta della chiesa in Anatolia

Cosa vuol dire essere vescovo in Anatolia? Che difficoltà si incontrano in una zona falciata da povertà, guerre e abitata da profughi in cerca di Pace? A parlarne sarà *Monsignor Paolo Bizzei*, Vicario Apostolico dell'Anatolia. Una realtà che merita di essere scoperta tramite la voce e l'esperienza di un nostro concittadino.

Lunedì 14 giugno alle ore 20.45 alla Chiesa di S. Piero in Palco, in Piazza Cardinale Dalla Costa 17. A causa delle norme anti Covid19 la capienza massima sarà di 150 persone, ma l'incontro verrà trasmesso in diretta anche su YouTube. Per iscriversi all'evento: https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSc-Z2uJstt1vRV9_o4eTuhn3iK0cWHbxvRdl6kyTaHcHrhF7A/viewform

La goccia che apre le ombre

Martedì 22 Giugno ore 18,00 presentazione del libro "La goccia che apre le ombre" di Lucia Aterini, edito da Libreria Editrice Fiorentina. Storia di due madri, l'una della vittima e l'altra dell'assassino, che aprono la via del perdono. Saranno presenti l'autrice e Irene Sisi, madre di Matteo Gorelli. La presentazione si terrà presso lo spazio aperto della Libreria Rinascita in piazza Ginori. Per prenotazioni inviare una mail a: presidio.sestofiorentino@libera.it



APPUNTI

Da Nigrizia
Di Tania Ávila Meneses, teologa indigena

Reciprocità... un movimento vitale

Tutto è interconnesso. In un mondo lacerato da relazioni di rivalità e concorrenza il mutuo fluire di sguardi, gesti, condivisione di beni e conoscenze avviene con gratuità nell'incontro. È il principio fondante di quella che papa France-

sco chiama, nell'enciclica *Laudato si'*, l'Ecologia Integrale. Ispirata dalla cosmovisione indigena, l'enciclica *Laudato si'* riconosce come tutti i cambiamenti hanno ripercussioni su ogni altro aspetto della vita.

In un mondo segnato dalla competizione, considerare un sistema di convivenza basato sulla reciprocità è una sfida, perché ricerca il bene comune non solo degli esseri umani ma di ogni essere che abita la casa comune. Senza l'intenzione di idealizzare la reciprocità vissuta nelle culture indigene, condivido alcuni semi di vita che in esse percepisco. Guardare l'altro con uguale dignità provoca la gioia dell'incontro. La collaborazione è orizzontale e libera, è riconoscere che la mia azione mi rende corresponsabile con la cura dell'altra persona e che, quando ne avrò bisogno, anche l'altra persona diventerà corresponsabile della mia cura. Non come un requisito o un obbligo, ma come gratuità. Ad esempio, se qualcuno oggi non ha cibo a sufficienza, può ricevere ciò di cui ha bisogno da altre persone nella comunità, non come atto di carità da qualcuno che ha di più rispetto a un altro che ha di meno, ma come gesto di corresponsabilità, di co-cura. Perché se c'è chi ha del cibo avanzato, è perché c'è chi non ne ha abbastanza; questo squilibrio deve essere sanato nella routine quotidiana della vita. E quando la persona che ha ricevuto il sostegno della comunità migliora la sua situazione, farà attenzione a chi ha bisogno delle sue cure. Questo movimento del dare e ricevere permette alla bontà della vita di fluire integrando con gioia mutuamente i membri della comunità. La vita come un continuo inter-apprendimento. Il fatto di riconoscere che ogni persona ha una conoscenza unica, grazie alle sue esperienze, doti e formazione, ci dispone a voler imparare dagli altri e, allo stesso tempo, ci mostra che ognuno di noi ha conoscenze da condividere. Ogni incontro, quindi, anche il più quotidiano, è un'opportunità per imparare gli uni dagli altri, intrecciare conoscenze comuni e lasciarsi stupire da questo reciproco andirivieni che ci mostra che nessuno è proprietario della verità della conoscenza. Quando le persone anziane ad esempio mostrano la loro volontà di apprendere tecniche di comunicazione digitale dai giovani, allo stesso tempo i giovani imparano l'antica arte della narrazione. Ognuno si arricchisce nell'inter-apprendimento perché si co-crea conoscenza che permette di vivere la vita con dignità. Conoscere e sentirsi interdependenti. Quando percepiamo che abbia-

mo tutti la stessa dignità e che impariamo costantemente gli uni dagli altri, abbiamo la sensazione di non essere soli, di essere parte di un sistema vivente e interdipendente, che richiede la partecipazione attiva di ogni essere umano nella casa comune, e che abbiamo bisogno di ascoltarci a vicenda e contemplarci per sostenere il tessuto vitale perché come dice papa Francesco nella *Laudato si'* “tutto è interconnesso”. Vivere in reciprocità, in un contesto competitivo, è un'arte che i popoli indigeni condividono come semi di vita per ispirare rapporti di co-cura e corresponsabilità con il presente e con il futuro. La speranza è che più persone si uniscano alla danza del dare e del ricevere... alla reciprocità.

Editoriale L'Osservatore Romano 11/06/2021

L'eredità di Pietro di Andrea Monda

La lettera è inviata al cardinale Reinhard Marx ma è destinata a tutti, a ciascun cattolico che oggi vive sulla terra. Oggi e domani. È facile prevedere che questa breve lettera rappresenterà uno dei testi più importanti del pontificato di Papa Francesco. Ancora una volta Bergoglio esercita la paternità in modo libero e autorevole con un suo figlio (che chiama “fratello” a cui “vuole bene”), per mezzo di una lettera che va molto al di là di una formale risposta a un vescovo che gli ha presentato le dimissioni. La portata di questa lettera è grandiosa e duratura. Si tratta di un testo che va ad aumentare l'eredità già molto ricca di Papa Francesco. Un'eredità che si aggiunge a quella bimillennaria della Chiesa che comincia con quella di Pietro che il Papa nella lettera descrive con struggente precisione (è il passaggio più intenso e toccante dell'intero testo): «È il cammino dello Spirito quello che dobbiamo seguire, e il punto di partenza è la confessione umile: ci siamo sbagliati, abbiamo peccato. Non ci salveranno le inchieste né il potere delle istituzioni. Non ci salverà il prestigio della nostra Chiesa che tende a dissimulare i suoi peccati; non ci salverà né il potere del denaro né l'opinione dei media (tante volte siamo troppo dipendenti da questi). Ci salverà la porta dell'Unico che può farlo e confessare la nostra nudità: “Ho peccato”, “abbiamo peccato”... e piangere e balbettare come possiamo quell'“allontanati da me che sono un peccatore”, eredità che il primo Papa ha lasciato ai Papi e ai Vescovi della Chiesa. E allora sentiremo quella vergogna guaritrice che apre le porte alla com-

passione e alla tenerezza del Signore che ci è sempre vicino».

Piangere e balbettare la propria indegnità: ecco l'eredità di Pietro che Francesco fa sua e offre all'attenzione di ogni fedele cattolico. Passa di qui anche ogni vera riforma della Chiesa. Lo ricorda il Papa menzionando implicitamente la scia dei suoi predecessori che hanno già assunto l'eredità del primo Papa, il pescatore di Cafarnao: «Il “mea culpa” davanti a tanti errori storici del passato lo abbiamo fatto più di una volta dinanzi a molte situazioni anche se non abbiamo partecipato di persona a quella congiuntura storica. E questo stesso atteggiamento ci viene chiesto oggi. Ci viene chiesta una riforma, che — in questo caso — non consiste in parole, ma in atteggiamenti che abbiano il coraggio di entrare in crisi, di accettare la realtà qualunque sia la conseguenza. E ogni riforma comincia da se stessi. La riforma nella Chiesa l'hanno fatta uomini e donne che non hanno avuto paura di entrare in crisi e lasciarsi riformare dal Signore. È l'unico cammino, altrimenti non saremo altro che “ideologi di riforme” che non mettono in gioco la propria carne».

Il 12 marzo 2000, durante l'anno del grande Giubileo la Chiesa pronunciò per bocca di san Giovanni Paolo II un solenne “mea culpa” e chiese perdono dei tanti peccati compiuti nella storia dicendo tra l'altro: «Per la parte che ciascuno di noi, con i suoi comportamenti, ha avuto in questi mali, contribuendo a deturpare il volto della Chiesa, chiediamo umilmente perdono». Anche all'epoca ci fu chi polemizzò per quella richiesta di perdono, così come ci furono critiche rispetto alla “via penitenziale” intrapresa da Benedetto XVI di fronte all'emergere in diverse parti del mondo degli scandali degli abusi, la via lungo la quale oggi sta proseguendo Francesco, una strada che coincide con «il cammino dello Spirito». Quelli che ora come allora non capiscono e polemizzano sono gli “ideologi” che hanno progetti di riforma e si dimenticano la vera riforma, l'unica possibile, come spiega bene Papa Francesco: «Il Signore non ha mai accettato di fare “la riforma” (mi si permetta l'espressione) né con il progetto fariseo, né con quello sadduceo o zelota o esseno. Ma l'ha fatta con la sua vita, con la sua storia, con la sua carne sulla croce». Ecco la forza della Chiesa, la croce, l'unico luogo dove Gesù viene riconosciuto come re e come figlio di Dio. Ecco la nostra eredità di figli di Dio, guidati amorevolmente dal pastore successore di Pietro.